

ERIKA BERTELLI

Le lunghe guerre per l'ambiente di Elena Croce

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ERIKA BERTELLI

Le lunghe guerre per l'ambiente di Elena Croce

Figlia del filosofo e critico Benedetto Croce, promotore e autore anche della prima legge sulla tutela del paesaggio nel 1922 (il quale aveva parlato di paesaggio come «espressione materiale della patria»), Elena Croce dedica al libro La lunga guerra per l'ambiente (Milano, Mondadori, 1979; nuova edizione a cura di A. Caputi e A. Fava, introduzione di S. Settis, Napoli, La scuola di Pitagora, 2016) la sua grande passione degli ultimi anni, ovvero la causa del paesaggio e dell'ambiente. In queste pagine, intrise di dati biografici, distillati con discrezione e autoironia, traspare un senso di grande responsabilità da parte di Elena nel lottare al fine di una capillare opera di conoscenza. Scopo dell'intervento è esaminare l'attenta e oculata testimonianza di una donna, scrittrice e traduttrice, tra le prime a comprendere la necessità in Italia di rivendicare rispetto e reverenza per l'ambiente - inteso in queste pagine e nella sua lotta come creazione divina la cui sacertà dovrebbe essere ribadita e vissuta da ogni creatura - per limitare i danni causati da calamità naturali. La sua opera, nata dall'impegno in prima persona a Napoli e nel territorio campano, da lei stessa definita una raccolta di «considerazioni di un cittadino medio di qualche educazione ed esperienza culturale», ha portato negli anni successivi ad affermare in Italia la cultura di riqualificazione e restauro del paesaggio, grazie all'impegno congiunto di «Italia Nostra» e alla nascita del «F.A.I.».

Un titolo alternativo per questo intervento sarebbe potuto essere *Elena Croce, l'ambiente è una prerogativa di famiglia*. Erminio Sipari¹, infatti, cugino per parte materna di Benedetto Croce, il 25 novembre 1921, un anno prima dell'istituzione del Parco del Gran Paradiso (il primo parco nazionale), coadiuvato dall'associazione naturalista Pro Montibus et Sylvis², avviò la gestione protetta di un territorio tra la Valle Fondillo e la Valle Camosciara, il primo nucleo del Parco Nazionale d'Abruzzo³.

Il filosofo e critico Benedetto Croce nel dicembre 1908, dopo il tragico evento del terremoto di Messina, raccontato nelle pagine del *Contributo alla critica di me stesso*⁴, partecipò a Firenze in qualità di delegato della Società Napoletana di Storia Patria⁵ ad un'assemblea dell'Associazione per la difesa di

¹ Erminio Nicola Vincenzo Sipari (Alvito, 1 dicembre 1879-Roma, 28 gennaio 1968), è stato l'ideatore e il primo presidente del Parco nazionale d'Abruzzo, ragion per cui è stato altresì considerato pioniere della conservazione della natura in Italia e tra i primi fautori dello sviluppo sostenibile.

² Società fondata nel 1898 dal conte Cesare Ranuzzi Segni (1856-1947). Cfr. *L'Appennino dal passato al futuro. I cento anni della Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis*, a cura di Claudio Cavazza, Bologna, Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis, 2002.

³ Erminio Sipari è autore della *Relazione del Presidente del Direttorio provvisorio dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo alla Commissione amministratrice dell'Ente stesso, nominata con Regio Decreto 25 marzo 1923*, conosciuta come Relazione Sipari. Letta il 17 marzo 1923, venne pubblicata nel 1926 a Tivoli dalla Tipografia Maiella. Il volume racchiude preziose informazioni riguardanti la storia dell'istituzione del parco e le sue finalità, tra le quali di notevole interesse sono quelle riguardanti lo sviluppo turistico.

⁴ «Rinvenni a notte alta e mi trovai sepolto fino al collo, e sul mio capo scintillavano le stelle, e vedevo intorno il terriccio giallo, e non riuscivo a raccapazzarmi su ciò ch'era accaduto, e mi pareva di sognare. Compresi dopo un poco, e restai calmo, come accade nelle grandi disgrazie. Chiamai al soccorso per me e per mio padre, di cui ascoltavo la voce poco lontano; malgrado ogni sforzo, non riuscii da me solo a districarmi. Verso la mattina (ma più tardi), fui cavato fuori, se ben ricordo, da due soldati e steso su una barella all'aperto. Lo stordimento della sventura domestica che mi aveva colpito, lo stato morboso del mio organismo che non pativa di alcuna malattia determinata e sembrava patir di tutte, la mancanza di chiarezza su me stesso e sulla via da percorrere, gl'incerti concetti sui fini e sul significato del vivere, e le altre congiunte ansie giovanili, mi toglievano ogni lietezza di speranza e m'inchinavano a considerarmi avvizzito prima di fiorire, vecchio prima che giovane. Quegli anni furono i miei più dolorosi e cupi: i soli nei quali assai volte la sera, posando la testa sul guanciale, abbia fortemente bramato di non svegliarmi al mattino, e mi siano sorti persino pensieri suicidi» (BENEDETTO CROCE, *Contributo alla critica di me stesso*, Napoli, Ricciardi, 1918).

⁵ Croce fu uno dei maggiori esponenti della Società Napoletana di Storia Patria e dal 1899 al 1932 fu curatore del periodico «Archivio Storico per le Province Napoletane». Riguardo alla partecipazione di Benedetto Croce all'assemblea fiorentina, si veda la lettera inviata dallo stesso Croce al Principe Tommaso Corsini: «Napoli, 12 novembre 1908. Illustre Signore, Aderisco prontamente e con tutta l'anima all'agitazione che si intende promuovere perché la legge sulle antichità e belle arti, dell'8 febbraio scorso, già approvata dalla

Firenze antica, fondata a seguito delle trasformazioni subite da Firenze negli anni in cui aveva ricoperto il ruolo di Capitale d'Italia⁶. Nel corso dell'assemblea, Croce propose una mozione corrispondente ad una petizione promossa in Senato e che arrivò ad approvazione con la legge n. 364 del 30 giugno 1909 che stabilisce e fissa norme per l'alienabilità delle antiche e delle belle arti⁷.

In questi anni erano nate associazioni protezionistiche come il Touring Club⁸, l'Associazione Nazionale per la protezione dei monumenti pittoreschi d'Italia (fondata a Bologna nel 1913) e un fervente dibattito sui giornali, in modo particolare «Il Giornale d'Italia» e «Il Corriere della Sera» stavano influenzando l'opinione pubblica.

Nel periodo in cui fu Ministro della Pubblica Istruzione nel quinto ed ultimo governo presieduto da Giovanni Giolitti dal 15 giugno 1920 al 4 luglio 1921, come racconta Elena Croce nei *Ricordi familiari*, Croce si preoccupò di ridurre i consumi di luce e di carta nel Ministero⁹ e divenne promotore e autore anche della prima legge (che dal punto di vista stilistico si configura come una saggio) sulla tutela del paesaggio nel 1922, nota ai giuristi come Legge Croce, accompagnata da una relazione introduttiva *Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*, nella quale parlava di paesaggio come «espressione materiale della patria», ribadendo che «una legge in difesa delle bellezze naturali» doveva «essere invocata da più tempo e da quanti uomini colti e uomini di studio vivono nel nostro Paese», intendendo con questo una legge che «ponga, finalmente, argine alle ingiustificate devastazioni che si van consumando contro le caratteristiche più note e più amate del nostro suolo»¹⁰.

Camera dei deputati, venga presto discussa dal Senato. Tutti dobbiamo essere grati all'Associazione per la difesa di Firenze antica di avere presa tale iniziativa. Per mia parte, mi propongo di intervenire personalmente all'Assemblea che si annunzia, essendo stato delegato all'uopo dalla Società Napoletana di Storia Patria, il cui Presidente scriverà direttamente alla S. V. pel proposito. Mi abbia con ossequi. Dev. mo Benedetto Croce» (*Benedetto Croce in Senato*, catalogo della mostra (Roma, 20 novembre – 21 dicembre 2002), Soveria Mannelli, Rubettino, 2002, 89).

⁶ Nata nel 1898 per iniziativa del principe Tommaso Corsini, esponente della destra storica e del Senato, con l'intento di tutelare il patrimonio storico e artistico di Firenze dai piani di demolizione e sventramento promossi dall'amministrazione comunale per rendere più moderno il centro storico.

⁷ Cfr. BENEDETTO CROCE, *Discorsi parlamentari*, con un saggio di Michele Maggi, Bologna, Il Mulino, 2002.

⁸ Cfr. STEFANO PIVATO, *Il Touring club italiano*, Bologna, Il Mulino, 2006.

⁹ «L'allergia di mio padre per la “grande illuminazione” faceva del resto parte dell'aneddotica ufficiale, tanto più che quando era stato ministro della Pubblica Istruzione, una delle prime abitudini da lui adottate era stata quella di far spegnere i lampadari centrali tutte le colte che attraversava gli uffici. E anche di costringere i funzionari, abituati ad usare enormi risme di carta immacolata per gli appunti, ad utilizzare invece (secondo quella che era la sua propria abitudine) piccoli foglietti, ritagli e recuperi: il che era stato subito suggerito da un'occhiata tecnica ai cestini della carta straccia» (ELENA CROCE, *Ricordi familiari*, Firenze, Vallecchi, 1962, 42).

¹⁰ Legge numero 78 dell'11 giugno 1922. L'andamento della legge è di tipo saggistico, come si evince da alcuni passi: «È nella difesa delle bellezze naturali un altissimo interesse morale e artistico che legittima l'intervento dello Stato, e s'identifica con l'interesse posto a fondamento delle leggi protettrici dei monumenti e della proprietà artistica e letteraria. Certo il sentimento, tutto moderno, che si impadronisce di noi allo spettacolo di acque precipitanti nell'abisso, di cime nevose, di foreste secolari, di riviere sonanti, di orizzonti infiniti deriva dalla stessa sorgente, da cui fluisce la gioia che ci pervade alla contemplazione di un quadro dagli armonici colori, all'audizione di una melodia ispirata, alla lettura di un libro fiorito d'immagini e di pensieri. E se dalla civiltà moderna si sentì il bisogno di difendere, per il bene di tutti, il quadro, la musica, il libro, non si comprende perché siasi tardato tanto a impedire che siano distrutte o, manomesse le bellezze della natura, che danno all'uomo entusiasmi spirituali così puri e sono in realtà ispiratrici di opere eccelse. Non è da ora, del resto, che si rilevò essere le concezioni dell'uomo il prodotto, oltre che delle condizioni sociali del momento storico, in cui egli è nato, del mondo stesso che lo circonda, della natura lieta o triste in cui vive, del clima, del cielo, dell'atmosfera in cui si muove e respira». Punto di innovazione della legge è la tutela delle «bellezze naturali e panoramiche, anzitutto imponendo l'obbligo ai proprietari, a norma dell'articolo 2, di presentare preventivamente alla Soprintendenza i progetti delle opere di qualsiasi genere che

Un disastroso evento, il terremoto, bollato come calamità naturale, era riuscito a smuovere la coscienza di uomini che potevano incidere sull'opinione pubblica, in anni in cui l'ambiente non era una priorità per i governi¹¹. Ma non dimentichiamo il trauma che il terremoto di Casamicciola rappresentò per Benedetto Croce nel 1883, durante il quale perse entrambi i genitori (a Napoli si dice ancora è successa una Casamicciola per un evento disastroso), rievocato nel *Contributo alla critica di me stesso*.

Dopo una concreta partecipazione a Italia Nostra¹² - da lei stessa fondata il 29 ottobre 1955 insieme a quelli che lei stessa definisce i «primi militanti contro la distruzione dell'ambiente»¹³, ovvero Pietro Paolo Trompeo, Giorgio Bassani¹⁴, Desideria Pasolini dell'Onda¹⁵, Luigi Magnani¹⁶, Umberto Zanotti (primo presidente) e Hurbert Howard -, inizia a battersi in prima persona, fedele al ricordo dell'importanza che la tutela e la salvaguardia dell'ambiente per il padre¹⁷, e a colpi di penna in difesa dell'ambiente, a fianco di persone in grado di agire verso l'opinione pubblica e lo Stato¹⁸; Elena, prima delle quattro figlie di Benedetto Croce, nel libro *La lunga guerra per l'ambiente*¹⁹

interessano gli immobili vincolati. E ciò, appunto, perché il Ministero sia posto in grado, dopo l'esame tecnico di tali progetti, di dare o di negare il permesso all'esecuzione dei lavori che si intende eseguire».

¹¹ Croce presentò la legge in Senato il 25 settembre 1920 e ottenne l'approvazione il 31 gennaio 1921. La legge venne poi trasmessa alla Camera il 17 febbraio dello stesso anno. A causa delle elezioni anticipate del 15 maggio 1921 la legge fu ripresentata il 21 giugno e presa in carico dai successori di Croce al Ministero della Pubblica Istruzione, Orso Mario Corbino durante il governo Bonomi e Antonio Anile durante il governo Facta. La legge venne approvata dal Senato il 5 agosto 1921 e dalla Camera l'11 maggio 1922. Venne infine firmata dal Re l'11 giugno (legge numero 778) e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 21 giugno 1922.

¹² Cfr. *Italia nostra. Dieci anni di attività 1955-1965*, Roma, Italia nostra, 1966 e *Italia nostra. Problemi e prospettive su Napoli*, atti del sesto convegno nazionale a Villa Pignatelli (Napoli, 26-27 marzo 1960), Napoli, Tipografia G. D'Agostino, 1960.

¹³ ELENA CROCE, *La lunga guerra per l'ambiente*, Milano, Mondadori, 1979, 7.

¹⁴ GIORGIO BASSANI, *Italia da salvare: gli anni della presidenza di Italia nostra (1965-1980)*, a cura di Dafne Cola, Cristiano Spila, presentazione di Oreste Utigliano, con una premessa di Paola Bassani, Milano, Feltrinelli, 2018.

¹⁵ È stata altresì presidente di Italia Nostra dal 1998 al 2005. Ha ribadito più volte che il compito dell'associazione «non si esaurisce nel salvare dal degrado monumenti antichi, bellezze naturali o opere d'ingegno. Italia Nostra persegue un nuovo modello di sviluppo, fondato sulla valorizzazione dell'inestimabile patrimonio culturale e naturale italiano, capace di fornire risposte in termini di qualità del vivere e di occupazione» (<https://www.italianostra.org/chi-siamo/i-presidenti/desideria-pasolini-dallonda/> ultima consultazione in data 26/04/2019).

¹⁶ Luigi Magnani (Reggio Emilia, 29 gennaio 1926 – Mamiano, 15 novembre 1984), è stato professore di storia delle arti decorative del manoscritto e del libro all'Università di Roma La Sapienza e di storia della musica all'Università di Lecce.

¹⁷ «Erano altri tempi: allora non si parlava di ambiente, ma mio padre, stranamente, aveva sempre istintivamente sentito questo problema, tanto è vero che me lo raccontò più tardi mia madre, al tempo in cui era ministro della Pubblica Istruzione fece un'accanita difesa di una piazza (piazza Amedeo) che non rientrava assolutamente tra le piazze storiche di Napoli (era tardo ottocentesca) ma il cui sfondo verde che le dava una certa grazia e un certo colore era stato avvilito e degradato da bruttissime costruzioni. Mio padre e mia madre poi, (più mio padre per la verità) avevano quasi un amore sacro per le villeggiature in paesi estremamente primitivi e rurali. Mio padre capiva subito dove già allora il turismo di massa e lo snobismo avvilitavano la natura. Ecco, sì: mio padre aborrisce e odiava qualunque tipo di avvilitamento della natura» (ELENA CROCE, *Non è sfuggito al massacro*, servizio in esclusiva di Giuseppe Tedeschi, 35). «Fina dall'età della ragione ho imparato a guardare l'ambiente con gli occhi di mio padre. Egli adorava il verde, la campagna, gli alberghetti modesti ma puri. [...] Negli anni venti, quando eravamo soliti recarci in villeggiatura in un villaggio di Meana di Susa, abitando la casa di un canonico priva di molte comodità, egli si sentiva l'uomo più felice della terra. Mio padre era sensibile all'ecologia, sia pure in modo viscerale, poiché a quei tempi non se ne parlava affatto» (ADRIANA GERARDIS, *Un premio per l'ecologia*, «Gazzetta del sud», 21 dicembre 1979).

¹⁸ «Erano gli anni Cinquanta. Concluso il dopoguerra, avevamo grande fiducia, ma subito ci siamo accorti che il problema dell'ambiente, sempre più minaccioso, cominciava ad essere ulteriormente rinviato, rischiava addirittura di essere accantonato. È stato il senso del pericolo imminente, sentito come un istinto. Si era

ha testimoniato la sua grande passione degli ultimi anni, ovvero la causa del paesaggio e dell'ambiente rurale, inteso nel suo significato di ambiente madre dal quale tutto è nato e poi si è evoluto²⁰. Il libro, vincitore del sesto Premio Internazionale Firenze-Ecologia²¹, riportava nella copertina della prima edizione una foto in cui si poteva amaramente notare lo scempio edilizio a ridosso della Valle dei Templi di Agrigento. La critica sottolineò subito che il libro costituiva la più alta testimonianza di una letteratura ormai assai vasta sull'argomento; le ragioni che impongono la tutela e la conservazione di ambiente, natura, paesaggio, beni culturali sono esposti da Elena con una naturalezza tale che il libro possa esser letto da tutti.

In un'intervista rilasciata a Giuseppe Tedeschi *Non è sfuggito al massacro*, Elena Croce spiegava le ragioni del titolo *La lunga guerra per l'ambiente* vale a dire una guerra che è appena iniziata, dopo vittorie conseguite, ma che si ipotizza lunga perché se è vero che alcuni obiettivi sono stati raggiunti, è altrettanto vero che altri non è stato possibile nemmeno farli giungere ad una proposta²² dal momento che, afferma, l'Italia è un Paese in cui le famiglie, le scuole, i condomini, i comitati di quartiere non si preoccupano affatto della tutela dell'ambiente e accusa piuttosto pesantemente uomini politici ed economisti di non essersi mai fatti portavoce della necessità di comunicare che l'ambiente e un equilibrato rapporto tra ambiente industriale, cittadino e rurale sono la base della sopravvivenza dell'umanità²³.

Una guerra in difesa dell'ambiente deve essere intesa come difesa del territorio, costituito dalle risorse naturali e dai caratteri storici e delle civiltà che esse rappresentano²⁴.

pensato che i provvedimenti di difesa sarebbero stati adeguati alle necessità. Ma i bisogni sono diventati a poco a poco minacciosi; allora ci siamo resi conto che bisognava cominciare ciascuno a dare un contributo d'allarme e a raccogliere le presone in grado di agire verso gli organismi di tutela e verso l'opinione pubblica» (ELENA CROCE, *Mio padre amava il verde*, «La Nazione», 11 novembre 1979).

¹⁹ ELENA CROCE, *La lunga guerra per l'ambiente...*; nuova edizione a cura di A. Caputi e A. Fava, introduzione di S. Settis, Napoli, La scuola di Pitagora, 2016.

²⁰ È interessante notare, attraverso il ricordo di Cesare De Seta contenuto all'interno del volume di ricordi e testimonianze, che il concetto di natura contenuto all'interno delle pagine di Elena Croce è molto diverso da quello che compare nell'*Estetica* del padre: «Nell'*Estetica* c'è un'attitudine propriamente idealistica che si oppone alla cultura positivista. Elena Croce ha un concetto della natura "cattaneano" che non poteva essere in suo padre. Questo è un tratto, a mio avviso, di straordinaria originalità, del suo pensiero sulla natura [...]. È assolutamente sorprendente e originale, il fatto che nelle pagine di Elena Croce si passi da un atteggiamento [...] di tipo contemplativo, ad una storicizzazione del paesaggio come elemento di mobilitazione della coscienza civile. E di qui il suo straordinario impegno alla Cattaneo per la difesa del territorio, il suo straordinario fastidio per tutti gli arcadi, [...] i letterati, i descrittori del paesaggio, che poi nulla facevano per la difesa di questo patrimonio» (Cesare De Seta ricordo in *Elena Croce e il suo mondo. Ricordi e testimonianze*, Napoli, Cuen, 1996, 206-207).

²¹ Premio fondato nel 1974 da Leonida Repaci col nome di Premio Versilia Ecologia.

²² «In realtà il titolo dice che questa guerra è appena cominciata, che si sono vinte pochissime battaglie. Speriamo che il titolo serva da deterrente a progetti sempre più mostruosi. La guerra di chi vuol preoccuparsi dell'ambiente e difenderlo è, perciò, ancora lunga. Si sono raggiunti degli obiettivi ma quanti ci sono stati sopraffatti e strappati di mano, forse senza più speranza di riproporli» (ELENA CROCE, *Non è sfuggito al massacro...*, 33)

²³ «In più anche la maggioranza degli uomini politici degli economisti, dei cosiddetti "programmatori" cosa ha fatto? Hanno mai insegnato che l'ambiente e che un equilibrato rapporto tra ambiente industriale, ambiente cittadino, ambiente rurale sono la base stessa della sopravvivenza della intera umanità? Macché. È incredibile che tutto ciò avvenga. Sembra di sentire da parte di tutti il famigerato e funesto motto "après moi le déluge" (dopo di me il diluvio) detto da un dissoluto re della Francia prerivoluzionaria. Costoro non soltanto sembrano non preoccuparsi del proprio futuro ma neanche di quello degli ignari figli che pure spudoratamente hanno messo al mondo» (*ibidem*).

²⁴ «Tutto il mio libro parte dalla considerazione che la difesa dell'ambiente è principalmente difesa del territorio e che la difesa del territorio ha in primo piano quello della difesa del mondo agricolo e delle civiltà rurali. [...] Se non concentreremo tutte le nostre energie tutta la nostra inventiva nel recuperare e valorizzare

La lunga guerra per l'ambiente si configura, spiega Elena Croce, come un diario di un gruppo di persone dapprima riunite intorno al *Comitato per la Difesa Culturale del Mezzogiorno*, e poi intorno a *Italia Nostra*, in cui vengono riportati i resoconti delle battaglie affrontate e non ancora concluse contro le devastazioni di architetture e luoghi storici e contro le compromissioni alla qualità della vita. Borghi, campagne, montagne: «che imprevidenza, e insensatezza ignorare il mantenimento del verde dei boschi. Sarebbe ora di provvedere a un grande rimboschimento nazionale in tutte le regioni e sarebbe ora che si tornasse a una vera e propria scienza forestale che è alla base della sicurezza ecologica e della salubrità del paese. Mentre sappiamo che si continuano a distruggere i nostri colli scavando sabbia e calcare, tufi e selci: e inutile che citi il caso più mostruoso [...] dei colli euganei che a furia di rapine quasi non esistono più. Siamo diventati la vacca di sabbia e ghiaia dell'Europa esportandone a tonnellate a est e a ovest»²⁵. Elena Croce rintraccia nell'incontrollata speculazione edilizia dell'Italia postbellica una delle cause della devastazione del paesaggio naturale in Italia²⁶.

Lunga battaglia è anche una formula che ricorre la prima volta nel libro in un episodio familiare che ha come protagonista la madre²⁷, «una piemontese trapiantata a Napoli che, nel corso di decenni, non aveva mai superato la primitiva indignazione per la crudeltà partenopea nei confronti del verde [...], beninteso, pubblico»²⁸. Adele Rossi acquistò una villa che si trovava in una strada panoramica per «pietà di quei poveri alberi» del giardino che stavano per essere abbattuti e per far trascorrere al marito ormai anziano gli ultimi anni circondato dal verde²⁹. Avvisaglie dell'interesse di

le risorse agricole e rurali che in questi anni abbiamo insanamente disprezzato e disperse, né la nostra economia, né la nostra coscienza sociale, ritroveranno più il loro equilibrio. [...] L'Italia è l'unico paese d'Europa che spreca o non sa utilizzare la propria paglia (sì, ha capito bene, la paglia dei nostri campi). Perché? Io non lo so. Gli esperti mi dicono che non c'è mercato, non c'è richiesta. Come è possibile proprio ora che, fortunatamente, il sacchetto di plastica, inquinante universale, promette di scomparire perché antieconomico? Ecco perché il mercato della paglia potrebbe ritrovare la sua richiesta: richiesta sotto forma di sacchi, sotto forma di carta [...]. Mi si assicura poi, per contro, che esiste un risvolto quasi grottesco in tutta questa faccenda: alcune regioni (il Veneto, l'Emilia Romagna e altre) importano paglia dai paesi dell'Est europeo mentre altre nostre regioni (l'Abruzzo, la Sicilia, la Lucania) non sanno neanche ricavarne le trasformazioni più elementari» (ivi, 36).

²⁵ Ivi, 35.

²⁶ «Il problema della difesa dell'ambiente si è posto in modo drammatico soltanto dopo la fine della guerra, quando si è lasciata via libera alla speculazione edilizia e al consumismo turistico. Non voglio un turismo d'élite: tutti hanno diritto a godere di un paesaggio o di un'opera d'arte. L'importante è che imparino a rispettarli» (ELENA CROCE, *La mia guerra per l'ecologia*, «L'automobile», 26 ottobre 1979).

²⁷ «Mia madre era una persona molto empirica, molto pratica. Amava moltissimo il verde perché era una piemontese ossessionata dall'inimicizia per il verde dei napoletani che a quel tempo erano (ora lo sono come gli altri) più degli altri distruttori del proprio verde» (ELENA CROCE, *Mio padre amava il verde...*).

²⁸ ELENA CROCE, *La lunga guerra per l'ambiente...*, 14.

²⁹ «Fu quindi con piena convinzione che, alla fine degli anni Quaranta, essa venne ad annunciarci che era stata indotta all'acquisto (segreto, e da noi disapprovato), di una villa che si trovava in una strada panoramica e residenziale del secondo Ottocento, *per pietà di quei poveri alberi*. Ma se il movente dell'acquisto dichiarato da mia madre era autentico, non era il solo e neanche il primo. Perché lei cercava, in segreto come era suo costume, un luogo dove mio padre, ormai infermo, potesse trascorrere l'estate circondato dal verde, di cui proprio perché uomo di biblioteca, aveva bisogno e desiderio. L'aveva comperata non per noi, ma per lui, che scomparve senza saperlo. E quando fu deciso di costituire come fondazione la *Biblioteca Benedetto Croce*, volle fare qualcosa di esclusivamente suo e lasciare come patrimonio alla fondazione ciò che aveva acquistato non per noi ma per lui [si tratta di Villa Ruffo in via Crispi]» (*A Elena Croce il "Firenze ecologia 1979"*, «Voce del sud», 1 dicembre 1979). «Nel libro racconto appunto la storia di come lei aveva comperato una villa a causa del bel giardino che aveva e che è rimasto oggi l'unico giardino con tanti alberi di quella certa strada...» (ELENA CROCE, *Mio padre amava il verde...*).

Elena Croce nei confronti dell'ambiente sono rintracciabili nei saggi *La patria napoletana*³⁰ e in *Periplo italiano*³¹, ma è indubbio che la battaglia concreta per la difesa dell'ambiente abbia le sue origini più profonde nella partecipazione attiva ad Italia nostra.

Nel 1979 si preoccupa della questione di trovare un'alternativa agli sprechi in termini piuttosto accesi, con la speranza di riuscire a smuovere le coscienze dei lettori. Lo spreco di paglia. Lo spreco di petrolio: «Tutti costoro [il riferimento è agli uomini politici] sapevano benissimo dieci anni fa che lo spreco petrolifero sarebbe dovuto finire: ma si sono preoccupati di studiare soluzioni alternative? No, tutto è proseguito senza criterio, tutto un bla-bla di finti programmi e finti impegni, tutta una smaccata demagogia»³².

Diario, autobiografia di una lunga battaglia ecologica. In queste pagine dalla prosa garbata e incisiva, intrise di dati biografici, soprattutto ricordi personali, distillati con discrezione a autoironia, traspare un senso di grande responsabilità da parte di Elena nel lottare al fine di una capillare opera di conoscenza, salda nell'idea di non voler fare di questo libro un libro di letteratura, compito questo di chi ne ha la vocazione, ma un libro divulgativo, sostiene lei, scritto con il minor numero di parole possibile per spiegare in modo chiaro e diretto le cose in cui crede.

Non accusa nessuno nominalmente, accusa tutti, chiamando tutti i lettori, tutti i cittadini alla corresponsabilità, alla promozione dell'agricoltura³³ e di un'organizzata civiltà in linea con il più corretto sviluppo energetico e tecnologico. L'intento principale della battaglia di Elena Croce è abituare i cittadini a riflettere sui pericoli di una distruzione progressiva dell'ambiente, agendo in modo particolare sulla responsabilizzazione delle famiglie, spesso desiderose di possedere e addirittura di costruire ex novo una seconda casa³⁴, della Chiesa³⁵ e dall'infanzia in quanto lei stessa ritiene che i bambini siano istintivamente ecologici e verso di loro i mass media dovrebbero assumere maggiori responsabilità, limitando la trasmissione di programmi fantascientifici e meccanici e incoraggiandoli a trascorrere ore all'aperto, nel verde.

³⁰ ID., *La patria napoletana*, Milano, Mondadori, 1974.

³¹ ID., *Periplo italiano*, Milano, Mondadori, 1977.

³² ID., *Non è sfuggito al massacro...*, 33.

³³ «Il problema dell'agricoltura è stato uno dei tanti affrontato in Italia alla rovescia. Dietro agli interessi economici e politici c'è quasi l'impressione che si sia fatto di tutto per scoraggiarne la vitalità. Si ha l'impressione, almeno a sentire gli osservatori dei paesi stranieri, che si è incoraggiato il pregiudizio che essere un paese agricolo o rurale fosse per l'Italia una antica e infelice inferiorità di cui dovesse al più presto liberarsi. Si è poi incoraggiato anche il pregiudizio che l'agricoltura italiana fosse una agricoltura povera e che, per tali motivi, valesse la pena di abbandonarla per importarne i prodotti il più possibile dai paesi a cosiddetta agricoltura ricca. L'imprevidenza di tali teorie è inutile sottolinearla. Oggi con la crisi dei trasporti e con tutte le altre crisi che conosciamo non sappiamo più come risolvere anche tali problemi. In più abbiamo lasciato deperire risorse che sembravano modeste ma che invece oggi risultano, a saperle pianificare e sfruttare, di notevole produttività. Tutto ciò ha comportato, ovviamente, una perdita di qualità e di varietà dai danni incalcolabili» (*Ivi*, 35).

³⁴ «Una vera e propria forma di corruzione psicologica messa in atto da chi, pur di speculare su terreni e costruzioni, ha convinto migliaia di persone a riempirsi di debiti per comprare delle orribili caricature di case, scatole orripilanti dove tutto è falso: falso il camino, falso il cotto sul pavimento, false le travi al soffitto. Alveari costruiti in luoghi che sembrano terra di nessuno, dove il vicino di casa pare venuto dalla luna, dove a fine stagione tutti se ne vanno e resta un deserto» (ELENA CROCE, *La mia guerra per l'ecologia...*).

³⁵ «La Chiesa ha molto spesso gestito male il suo patrimonio per amore ingenuo della "modernità". I preti dovrebbero essere educati, o perlomeno dovrebbero ricevere istruzioni severissime. In ogni modo, la Chiesa potrebbe essere utilissima insegnando l'amore per la natura. Indirizzare gli animi verso un grande rispetto perché quel che ha prodotto la natura è, a mio avviso, molto superiore a qualunque cosa possa produrre l'uomo in campo tecnologico. Sembrerò reazionaria, ma non si raggiunge mai con la tecnica la meraviglia che è prodotta dalla natura» (ELENA CROCE, *Oggi salvo un lago domani il Colosseo*, intervista a cura di Alfredo Cattabiani, 67).

Nell'accusa verso la collettività tocca anche la sfera del turismo, quello consumistico che arriva, inquina e distrugge:

la gente va educata a non consumare il turismo come fosse un frigorifero. Salvare l'ambiente e la sua storia, attraverso la cura dei paesi, dei monumenti, delle opere d'arte, è un'esigenza culturale e psicologica. È necessario alla sopravvivenza stessa del genere umano, oggi in gravissimo pericolo. Qualcuno crede di star bene ficcato in un grattacielo, alimentato ad aria condizionata, in realtà la vista di un bel paesaggio e una vita serena fanno bene a tutti. Anche a chi non lo sa e accetta un modo di vivere disumano³⁶.

L'accusa è qui rivolta all'industria turistica, colpevole di aver speculato sul desiderio di svago e di conoscenza di un numero sempre maggiore di persone per dare in pasto a tutti opere d'arte senza aver educato nessuno a rispettarle³⁷ in un momento in cui gli incentivi alla costruzione di autostrade e l'incremento dell'uso dell'automobile³⁸ avevano favorito gli spostamenti in tutta Italia.

Elena intende far conoscere il Paese a cui vengono rapinati i suoli, nel quale il verde viene devastato, i boschi sventrati a discapito dell'uomo ma anche della cultura rurale e contadina.

Si tratta di pagine di lotta per creare una burocrazia intelligente e preparata per ottenere strumenti e mezzi efficaci di intervento e soprattutto rendere consapevole la collettività dell'importanza che l'ambiente ha per la sopravvivenza.

Una attenta e oculata testimonianza di una donna, scrittrice e traduttrice, tra le prime a comprendere la necessità in Italia di rivendicare rispetto e reverenza per l'ambiente - inteso in queste pagine e nella sua lotta come creazione divina la cui sacertà dovrebbe essere ribadita e vissuta da ogni creatura - per limitare i danni causati da calamità naturali.

La causa del paesaggio e dell'ambiente è stata la grande passione degli ultimi decenni della sua vita, dopo una lunga attività di promozione culturale, di collaborazioni con le riviste, di consulenze editoriali.

La sua opera, nata dall'impegno in prima persona a Napoli, ai piedi del Vesuvio, a Posillipo, nei Campi Flegrei, in Campania, la regione sacrificata dai governi³⁹, da lei stessa definita una raccolta di

³⁶ ELENA CROCE, *La mia guerra per l'ecologia...*

³⁷ «Questo tipo di industria turistica si può definire soltanto in un modo: cieca e stupida. Punta su un prodotto mai liso. È perfettamente inutile promettere mare pulito, coste deserte, quando queste cose ormai non esistono più. La gente trova invece spiagge inquinate, chiasso e sovraffollamento; bene che vada, l'anno successivo cambierà spiaggia» (*ibidem*).

³⁸ Tuttavia il giudizio di Elena Croce sull'automobile, il mezzo messo all'indice dalla maggior parte degli ecologisti, non è così duro: «L'auto serve: per lavorare, per spostarsi e anche per scoprire paesini nascosti e paesaggi altrimenti irraggiungibili; le autostrade sono una grande risorsa per l'intera economia del Paese. Però abbiamo un po' esagerato: sono troppe e alcune hanno devastato luoghi bellissimi. Non ho niente contro l'automobile, piuttosto ce l'ho con gli automobilisti che la usano in modo irresponsabile. Non è necessario posteggiare ai piedi della cattedrale gotica, o nella piazzetta del paesino di medioevale, o ai bordi del lago di montagna. La sola visione di quell'affare di lamiera nel bel mezzo di un paesaggio ne deturpa inesorabilmente la calma, la serenità, la bellezza. [...] L'auto va usata con civiltà. [...] Per quel che riguarda l'educazione dell'automobilista non si può comunque lamentare manchino le strutture adeguate, perché la struttura c'è ed è l'Acì, che già con l'appoggio offerto a iniziative in difesa dell'ambiente, ha dato prova di una coscienza diciamo pure di avanguardia in campo ecologico. È quindi all'Acì che spetta da un lato porre in evidenza con tecniche adeguate i danni portati all'ambiente dall'inciviltà del turismo selvaggio e dall'altro suggerire i modesti sacrifici ed accorgimenti con cui si evitano quei danni all'ambiente e, di conseguenza, alla comunità. Grande è la portata sociale di questo compito in apparenza umile a che di fatto rappresenta l'unico sforzo educativo di una società altrimenti destinata all'autodistruzione» (*ibidem*).

³⁹ «Nel ricostruire sono entrati tali istinti primordiali di speculazione, da concludere con un risultato spaventoso. A Napoli, per esempio, date le distruzioni maggiori, il contraccolpo è stato anche più forte che altrove. La speculazione edilizia è rimasta per anni incontrollata, tanto è vero che hanno distrutto tutti i

«considerazioni di un cittadino medio di qualche educazione ed esperienza culturale», nel libro troviamo una serie di capitoli in cui analizza il degrado paesaggistico di buona parte del meridione. La riflessione parte sempre dall'analisi dell'impatto catastrofico causato dalla Seconda Guerra Mondiale sulle bellezze culturali e paesaggistiche, talvolta ulteriormente danneggiate dall'incuria e dalle calamità naturali, come nel caso di Capua: «La città ha perso con le distruzioni della guerra la patina compatta e calda di sonno provinciale celebrata in un apprezzatissimo scritto di Gino Doria su Ettore Fieramosca. [...] Il cosiddetto palazzo della Principessa fatto crollare a metà da un temporale si apre come un fiore troppo ricco e squisito che si sfoglia: non si è tentato di porre alcun riparo o sostegno»⁴⁰.

Nei suoi resoconti di viaggio alla scoperta dei luoghi da salvaguardare in Campania, Lazio, Abruzzo descrive i misfatti del cieco sviluppo, senza farsi sfuggire nessun particolare «Tutto è sotto la nostra responsabilità, ognuno di noi deve ispezionare il territorio come un imperatore in incognito»: è attenta nell'annotazione dei luoghi da salvare e allo stesso tempo descrive con emozione i monumenti che incontra.

Una chiave di lettura è l'avverbio ancora, su cui si reggono molte delle frasi (a proposito della lingua di Elena Croce rimando allo studio di Emma Giammattei). La catastrofe naturale di maggiore impatto sul paesaggio resta per Elena Croce l'uomo, che non ha coscienza di quanto sta per distruggere, come nel caso della Tangenziale di Napoli che rischiava di distruggere la Via Campana, e agisce soprattutto per incrementare il settore delle costruzioni, stradali e edilizie.

È riuscita, da donna, a mobilitare la cultura nazionale ed internazionale contro il progetto «Regno del possibile»⁴¹ che prevedeva la demolizione nel 1986 di intere aree storiche di Napoli come i Quartieri spagnoli, un progetto meridionale in bilico tra le aspirazioni alla modernità e il fascino del vecchio partito del cemento.

Elena condanna con fermezza l'individualismo precluso a ogni coscienza sociale ritenendo che la conservazione del patrimonio non è una causa elitaria ma una causa popolare. Ha combattuto battaglie contro le maggiori istituzioni, come nel caso dell'Albergo Fuenti, il mostro per antonomasia della regione partenopea, per salvare la Costiera Amalfitana, una battaglia contro la Regione che si è conclusa dopo la sua morte⁴². Un mostro, l'albergo Fuenti, che è stato l'ultimo

Campi Flegrei, uno dei paesaggi più belli alle falde del Vesuvio, con costruzioni immonde dalle quali si sono poi generate buona parte delle epidemie di Napoli» (ELENA CROCE, *Mio padre amava il verde...*).

⁴⁰ ELENA CROCE, *La lunga guerra per l'ambiente...*, 87-88.

⁴¹ Cfr. DANIELA LEPORÉ, *Il centro storico di Napoli. Vecchi propositi e nuovi progetti*, «Meridiana», 5, 1989, 129-142.

⁴² Mario De Cunzio nel ricordo pubblicato all'interno del volume in ricordo di Elena Croce testimonia la battaglia crociana nei confronti del mostro alberghiero abbarbicato sugli scogli partenopei: Elena iniziò la sua battaglia nel 1968 non appena iniziarono ad essere montate le ossature di cemento insieme a un gruppo di giovani salernitani (Pietro Amos, Alfonso Gambardella, Ovidio Gagliardi, Antonio Bottiglieri, Alfonso e Felice Tafuri. Elena riuscì a mobilitare il Ministero dei Lavori Pubblici che emise ordinanze di sospensione che tuttavia venivano periodicamente vanificate da tribunali amministrativi, i cui giudici venivano definiti da Antonio Cederna «le toghe di cemento». Nel 1977 riuscì a vincere un'importante battaglia: la Soprintendenza revocò per autotutela le precedenti autorizzazioni e di conseguenza il comune dovette revocare la licenza edilizia. Parallelamente era iniziata anche la battaglia giudiziaria in sede penale, portata avanti a partire dal 1976 dal giudice Marchesiello, sostituto della Procura generale di Salerno in quanto si era accorto che nei disegni e nei plastici sembrava più piccolo di quello che in realtà sarebbe poi divenuto. Sindaco, sovrintendente e costruttore furono condannati attraverso una sentenza in tribunale e poi assolti e nel giro di trenta giorni la condanna del tribunale cancellata in appello. Nel 1990 la Regione rilasciò la sanatoria, annullata dal Ministero per i Beni culturali e ambientali. Nel 1996 le ruspe sono entrate in azione e hanno portato a compimento la demolizione del mostro e il ripristino dei luoghi: «Si tratta di una vittoria storica, resa ancora più significativa dalle contemporanee demolizioni di Eboli (72 alloggi abusivi), Punta Licosa

baluardo da combattere per Elena Croce, la quale ha lottato per l'ambiente come una novella San Giorgio.

(Ottantamila metri cubi di cemento), Agrigento e Napoli, e dalla preparazione di una nuova legge per combattere l'edilizia illegale. La lunga battaglia di Elena Croce per l'ambiente e contro il Fuenti ha contribuito ad affermare in tutta Italia la cultura della riqualificazione e del restauro del paesaggio: i sogni della Regione possono distruggere i Mostri» (testimonianza di Mario De Cunzo in *Elena Croce e il suo mondo. Ricordi e testimonianze...*, 204).